È GIÀ LÌ

→ TRACCIA DI PREGHIERA ←

ANNO LITURGICO A

SOLENNITÀ DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:
«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.
Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me".
Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato".
Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

Preghiera preliminare

Chiedere a Dio nostro Signore la grazia che, per la durata della preghiera, tutte le mie intenzioni, il mio agire e la mia dimensione interiore siano dedicate solo all'incontro con Lui.

Primo passaggio introduttivo

Consiste nel comporre il tema della preghiera. E qui il tema sarà **il volto di questo Re**: come me lo immagino e dove davvero lo trovo.

Secondo passaggio introduttivo

Consiste nel domandare al Signore quello che voglio e desidero. Qui, in particolare, gli chiedo la grazia di guardare questa scena non come l'attesa di una sentenza, ma come **la scoperta di dove si trova, tutto il tempo, Colui che cerco.**

Primo punto – Che Re è questo

Il Vangelo apre in grande: il Figlio dell'uomo **viene nella sua gloria**, si siede sul trono e tutti i popoli sono radunati davanti a lui. Mi fermo su questa descrizione, perché la parola «*gloria*» subito può attirarmi verso un'immagine ben precisa di maestà, oro, potenza, di un sovrano che domina dall'alto.

Guardo con più attenzione chi è seduto su quel trono e posso accorgermi, con stupore, che quell'immagine non torna. Questo Re **non parla da dominatore.** Non elenca le sue conquiste. Dice in che condizione si è trovato: affamato, assetato, straniero, nudo, malato, in prigione.

È un Re che ha fatto l'esperienza dell'ultimo, non quella del potente. Il suo trono non è quello di chi domina, è quello di chi serve. Oggi, la Chiesa lo chiama "Re dell'universo" e il Vangelo mi dice subito di che regalità si tratta: quella di uno che **è sceso fin dove nessun re vorrebbe scendere**.

Provo, pian piano, a lasciar cadere l'immagine del sovrano sfavillante e a **guardare questo volto diverso**, un Re che, forse, non mi sarei aspettato.

Quando penso a Dio come «*Re*», che immagine mi viene più spontanea? Quella di un sovrano maestoso che mi osserva dall'alto oppure quella di uno che si è fatto l'ultimo? Quale delle due mi è più familiare e quale mi tocca di più? **Che effetto mi fa un Re** che, invece di mostrare la sua potenza, dice di aver avuto fame, sete, freddo, di aver sperimentato la solitudine, la malattia, l'emarginazione? C'è, in me, **un'idea di Dio così maestosa** e distante, che potrei usare per tenerlo lontano più che per avvicinarlo?

Secondo punto – Dove la vita è in gioco

Poi il Re fa una affermazione che cambia tutto: dice che quando qualcuno ha avuto fame, sete, freddo o era solo, straniero, malato, in carcere, **ciò che gli è stato fatto o non gli è stato fatto, era in realtà rivolto a lui**.

Ascolto, con attenzione, le sue parole: "*Ogni volta che l'avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*". È presente lì e non per cogliermi in difetto, per trarmi in inganno. È lì perché è lì che **la vita si gioca davvero, dove qualcosa preme e chiede di aprirsi**. Non abita un trono lontano, vive nel volto di chi ho accanto, in ciò che tra noi è ancora vivo e cerca una strada, un'espressione.

Mi fermo, perché potrei fraintendere. Potrei sentire un appello a occuparmi di certe categorie di persone: i poveri, i bisognosi, gli emarginati, come una causa da abbracciare. Ma il Re **non parla di categorie: parla di volti, di incontri concreti.**

E quei volti, forse, non sono solo quelli lontani da me. Sono anche vicinissimi: la persona difficile che ho in casa, il legame che si è ferito, chi mi ha deluso, chi fatico a guardare. **Lì dove una relazione è affamata, infreddolita, chiusa come in una prigione**, forse è anche lì che il Re è presente e mi viene incontro. Non come un compito da svolgere, ma come un luogo dove, senza saperlo, posso toccare proprio Lui.

E c'è una cosa che mi libera: i giusti, nel racconto, non sanno e infatti gli chiedono: «*Signore, quando ti abbiamo visto in difficoltà e ti abbiamo aiutato?*». Per agire, non hanno fatto i conti, **non hanno amato per guadagnarsi qualcosa**. Hanno amato e basta e in quell'amore, senza calcolo, stavano già toccando Lui. Provo a chiedermi se **l'amore che conta** non sia proprio quello che non tiene il conto.

Il riferimento agli affamati, agli stranieri, ai carcerati: mi arriva più come una causa sociale urgente da abbracciare oppure come lo svelamento che il Signore è presente nei volti concreti della mia vita? Quale delle due letture mi mette più in movimento?

C'è, tra le mie relazioni, una ferita (un legame chiuso, affamato, raffreddato) nel quale non ho mai pensato di poter incontrare il Signore? **Quando faccio del bene a qualcuno**, senza calcolo, solo perché mi muove dentro, che cosa sento? Riesco a immaginare che, proprio lì, sto toccando il Signore?

Terzo punto – Non un tribunale

Nel Vangelo c'è anche la parola che spaventa: il giudizio, la separazione, i benedetti e i maledetti, il fuoco. Resto davanti anche a questa parola, senza addolcirla. Provo a guardarla bene. Mi accorgo che dipende da quale **Re ritengo di avere davanti**.

Se è il sovrano rivestito d'oro e distante che temo, allora sì: è un tribunale, un giudice esigente che valuta quanto mi sono impegnato e io non sono mai abbastanza. Ma se è **quel Re che si è fatto l'ultimo, che vive nelle relazioni ferite della vita**, allora il giudizio è un'altra cosa.

Non è un esame che subisco alla fine: è ciò che costruisco, ogni giorno, ogni volta che **mi gioco o non mi gioco, nelle possibilità di amare che quelle relazioni mi offrono**. E il termine «*maledetti*» fa male non perché un giudice condanni, ma perché dice cosa è possibile perdere, passando accanto al Re tutta la vita, senza mai riconoscerlo, senza mai lasciarsi raggiungere, senza mai toccarlo.

È proprio qui che si accende la buona notizia, sotto questa durezza. Non devo tirar fuori da me l'amore, per superare un esame. Mi è chiesto solo di **lasciarmi incontrare da Lui, lì dove è presente, nelle relazioni più ferite**, e da quell'incontro lasciar scaturire il resto. Non è il mio sforzo a salvarmi: è Lui che mi viene incontro per primo, nel volto che faccio più fatica a guardare e aspetta solo di essere riconosciuto.

L'anno liturgico si chiude così: non davanti a un giudice, ma davanti a un Re che, per tutto il tempo, **mi è venuto incontro dove non l'ho cercato**. Proprio questo incontro prepara anche il nuovo anno liturgico.

Questo "*giudizio*" lo sento più come un tribunale che mi aspetta alla fine oppure come qualcosa che costruisco oggi, nel modo in cui vivo le mie relazioni? Quale delle due immagini mi pesa e quale mi dà vita? Dove, nella mia vita, sto passando accanto a un volto, vicino o lontano, **senza accorgermi che forse è lì che il Signore mi viene incontro?** C'è, oggi, **una relazione ferita in cui potrei provare a giocarmi un gesto di amore**, non per dovere o per meritare, ma perché ho intuito che, proprio lì, posso incontrare Lui?

Colloquio

Conversiamo, da amico ad amico, con il Signore. In particolare, lo ringrazio perché non è il giudice distante che temo, ma **il Re che si fa l'ultimo** e mi viene incontro proprio **dove non lo cerco**, nei volti e nelle relazioni più ferite della vita. Resto davanti a questo Re. Concludo con un'Ave Maria.

La mia preghiera...